Sabotata con ordigni esplosivi l'elettricità a Santiago e in tutto il Cile centrale

Appello di Allende al popolo cileno dopo un gravissimo attentato fascista

Interrotto il discorso che il presidente stava rivolgendo al paese attraverso la radio e la TV - Severo monito agli autotrasportatori che con la loro serrata tentano di soffocare l'economia - Grave intervista del leader dc Frei, che sottovaluta e quasi giustifica il terrorismo e incita ad abbattere il governo - 5 morti e più di cento feriti è il bilancio della sovversione reazionaria

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 14.

Questa notte, mentre dal Palazzo della Moneda parlava il Presidente Allende è mancata la luce. L'immagine del Presidente sul video delle TV si è lentamente cancellata e le radio che ne trasmettevano le parole si sono taciute. In pochi minuti anche i telefoni sono sembrati isolati: in realtà si trattava dell'eccezionale quantità di telefonate della gente che chiedeva e dava informazioni sull'accaduto, che avevano sovraccaricato le linee.

Intanto, per mezzo di generatori autonomi, alcune radio di Santiago avevano ripreso a funzionare e chi aveva un transistor poteva ascoltare alcune comunicazioni rapide di Allende: «Sembra si tratti di un attentato con dinamite contro tralicci dell'alta tensione, temo che certi gruppi profittando dell'oscurità tentino di attuare qualche piano sinistro. Un gruppo di emergenza entrerà in azione in poco tempo: mantenete la calma e la serenità. Nei grossimi minuti ci sarà luce per illuminare le case e gli spiriti. Sono qui in contatto con le autorità: non temete sorprese e non pensate che non ci sia chi vigila su tutti voi».

La capitale è rimasta al buio per più di un'ora e, in forme e durata diverse, senza energia elettrica è rimasta tutta la zona centrale del Cile. Nelle prime ore della mattina si è potuto stabilire che elementi terroristi avevano fatto esplodere cariche di dinamite contro installazioni dell'alta tensione in tre diversi punti intorno a Santiago.

Proprio di terrorismo stava parlando Allende quando la mancanza di energia elettrica lo aveva interrotto. Le sue erano state parole di fermezza contro i trasportatori privati, questo ridotto gruppo di persone che hanno assunto il ruolo di avanguardia nella sedizione e che, per il carattere nevralgico della loro attività, costringono un paese intero a soffrire disagi crescenti. Il Presidente aveva detto: «Abbiamo nominato commissari militari in tutte le province; il decreto dice che debbono essere ripresi i trasporti. Se così non succederà, adotteremo altre misure. Se è necessario ricorreremo al Parlamento per la proclamazione dello stato d'assedio, o proclameremo lo stato d'emergenza. Verranno ordinate tutte le requisizioni di veicoli necessari. La serrata dei camionisti è un attentato contro l'economia: un trenta o quaranta per cento delle industrie lavorano ad un venticinque o trenta per cento delle loro capacità. Alcune anche ad una percentuale minore, come è il caso dell'industria dello zucchero che è arrivata al solo due per cento. Per fare fronte ad una situazione come questa, si è formato il nuovo governo che intende garantire al paese la pace e l'ordine pubblico e porre fine al caos economico».

Ed ha aggiunto: «Si è cercato di far apparire differenze e segnalare difficoltà tra ministri militari e ministri civili. Ma è tutto falso, le misure decise contro la serrata dei proprietari di camions sono state prese con decisione unanime di tutti i ministri».

Dal canto loro le associazioni dei trasportatori privati si mantengono nel ben conosciuto atteggiamento ostruzionistico: di fronte alla decisione di nominare commissari militari si propongono di ricorrere al potere giudiziario del quale conoscono, per ripetute esperienze, la benevolenza verso chiunque sia in posizione contraria al governo popolare. Cercano cioè con questo o quello espediente di ritardare o ostacolare la concretizzazione delle misure decise dal governo, mantenendo vive tutte le altre forme di pressione tra cui il terrorismo.

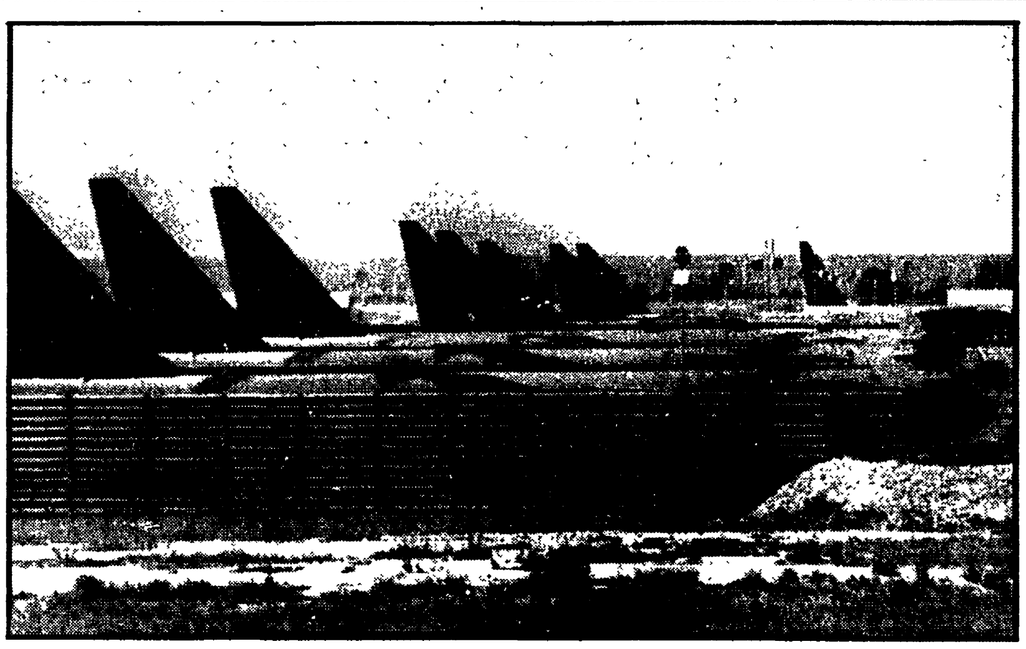
In un'intervista al *Mercurio*, grave, come vedremo, per molti motivi, la principale figura dell'opposizione, l'ex Presidente della Repubblica e ora presidente del Senato, Eduardo Frei, fa sua la campagna reazionaria per allontanare i militari dal governo o per farli sembrare persone entrate in una gabbia di leoni: «generoso», ma «inutile» il loro sforzo. Dopo avere affermato che i quattro ministri militari «non contano di fatto niente» e non possono far marciare la macchina politico-burocratica in modo diverso da come sta marciando da tre anni a questa parte, Frei pronuncia parole in apparenza moderate, ma tendenziose e provocatorie nella sostanza e negli scopi: «Il popolo vive una tragedia. Si parla molto di golpismo e fascismo, ma coloro che minacciano la legge non sono i gruppi estremisti che in definitiva, nella loro insensatezza, commetto no sciocchezze, bensì coloro che hanno condotto il paese a questa situazione. Senza un cambiamento profondo non ci potrà essere soluzione. Il problema non è che gli uni chiedono il rispetto della Costituzione e gli altri il colpo di Stato. Il problema è che nessun paese del mondo potrebbe resistere ad una distruzione economica come quella che qui si vede, senza che la sua stabilità non ne venga gravemente minacciata».

E' da notare che l'intervista del presidente del Senato e capo, di fatto, del principale partito di opposizione, la Democrazia cristiana, è stata pronunciata negli stessi giorni in cui il terrorismo delle formazioni di destra ha portato il paese sull'orlo della guerra civile: si contano già cinque morti e più di cento feriti. Questa notte Santiago è rimasta al buio e la gente aveva paura del peggio che stava per arrivare. Tutto questo nella sconcertante intervista di Frei sembra non esistere. Anzi, il proposito delle parole finalmente dette dopo un silenzio che dura dal tentativo di colpo di Stato del 29 giugno, è solo di ribadire, in forme più o meno ipocrite, che ciò che è necessario è rovesciare il governo. Quando si scusano i terroristi e ci si rifiuta di accettare l'evidenza del pericolo fascista, la richiesta di «un cambiamento profondo» non può avere altro senso che chiedere la resa al governo di sinistra.

In questa situazione, che si mantiene per molti versi fluida e pericolosa, le posizioni politiche dei gruppi della cosiddetta «estrema sinistra» non facilitano il compito del governo di Unidad Popular. In particolare non aiuta certo la soluzione positiva della crisi l'insistente polemica che anche ieri ha voluto mantenere il MIR contro la marina, preannunciando intenti di «autogolpismo», cioè propositi di creare provocazioni in grande stile che giustifichino repressioni antipopolari.

Per quanto ciò possa essere nell'ordine delle cose possibili, la situazione attuale, come più volte il Presidente Allende ha sottolineato, impone il più alto senso di responsabilità e il massimo rispetto di una disciplina politica e videntemente indispensabile. E' grave che il MIR ed altri se dicenti gruppi di «ultra-sinistra» si ostinino a non rendersene conto.

Guido Vicario



Le code nere dei B-52 spuntano dagli hangar della base militare USA di Utapao, nei pressi di Bangkok; ogni giorno sono partiti da qui per bombardare Phnom Penh, stretta dall'assedio delle forze patriottiche.

Accordo commerciale tra URSS e la RDV

MOSCA, 14.

Unione Sovietica e Repubblica Democratica del Vietnam del Nord hanno firmato oggi a Mosca un accordo commerciale e di cooperazione economica e tecnica valido per gli anni 1974-1975. Secondo quanto riferisce la «Tass», alla cerimonia della firma, hanno assistito il primo ministro sovietico Kossyghin e il capo del governo di Hanoi Pham Van Dong, che immediatamente dopo è ripartito per rientrare in patria.

L'accordo — aggiunge la agenzia ufficiale sovietica — prevede che l'URSS conceda al Vietnam del Nord un'ampia assistenza «nella rapida ricostruzione e nello sviluppo della sua economia», fornendo, tra l'altro, «i necessari equipaggiamenti e materiali».

«Guerra segreta» per la pipe-line di Suez?

TUNISI, 14

Entro la fine del mese in corso, l'«Egyptian petroleum company» dovrebbe designare definitivamente i costruttori e i finanziatori dell'oleodotto Suez-Alessandria che, collegando il Mar Rosso con il Mediterraneo, doppierà al più presto nel 1976, il canale di Suez chiuso dalla guerra dei sei giorni (giugno 1967).

I rappresentanti delle compagnie petrolifere di tutto il mondo non nascondono l'interesse che annettono alla risposta che sarà data all'interrogativo: chi cioè costruirà e finanzierà questa grande «pipe-line». La tensione — si rileva a Tunisi, dove le principali compagnie petrolifere sono presenti — si è acuita dopo che giorni fa un giornale specializzato libanese aveva affermato che un gruppo di paesi arabi aveva già ottenuto un accordo «segreto» dall'Egitto.

I candidati alla costruzione dell'oleodotto, oltre appunto agli arabi, sono un consorzio europeo (diretto da una società francese) e un gruppo americano che già da un anno ha fatto — secondo gli egiziani — «ottime proposte». Il Cairo è estremamente interessato al progetto per due principali motivi: politico, poichè l'oleodotto permetterebbe di neutralizzare in parte l'importanza della «pipe-line» israeliana che congiunge Eilath con Haifa; ed economico in quanto interesserebbe comunque il canale di Suez il quale, anche se fosse riaperto, non sarebbe in grado di accogliere le moderne superpetroliere.

La morte del compagno D'Onofrio

(Dalla prima pagina)

vora presso un artigiano stabilmente. L'estate, durante le vacanze, fa da aiuto presso la Società editrice «La Propaganda» che pubblica «Il Seme» dedicato ai contadini e «Sempre Avanti» di Oddino Morgari. Cerca di leggere e studiare in ogni momento libero: a scuola non potrà andare oltre la sesta elementare, più due anni alla scuola artieri dove studia disegno per aggiustatori meccanici. La specializzazione, allora assai rara, gli permette di diventare operaio e tale rimane (alla «Gagiottini» e alla «Pezzè» di Roma) fino al 1917 quando diviene funzionario della Federazione giovanile socialista iniziando quella vita di rivoluzionario di professione che non abbandonerà più.

Già nel 1913, falsificando la data di nascita (14 anni era l'età minima prevista), era entrato nella Gioventù socialista: prima al circolo «Era nuova» di Trastevere, poi all'«Andrea Costa» del Colosseo, quindi all'«Augusto Bebel» a San Lorenzo e infine al «Karl Liebknecht» nel suo rione di Santa Croce-Tranvieri, circolo da lui stesso fondato. Lavora al giornale dei giovani «Avanguardia»; suoi maestri di socialismo sono il romano D'Amato e Costantino Lazzari. Nel 1917 è eletto nel CC della FGS.

Combatte con la sinistra e per sostenerla si iscrive nel 1918 al PSI conducendo la battaglia contro i riformisti.

E' arrestato e condannato dal Tribunale militare nel '18 per la stampa di manifestini contro la guerra. La prima volta nella sua vita D'Onofrio era stato però arrestato un anno prima, nel 1917, nel corso di una manifestazione di donne per la pace davanti a Montecitorio. A Roma è uno dei fondatori della frazione comunista e nel 1921 partecipa alla fondazione del PCI a Livorno.

Nel 1922 è al IV Congresso della Internazionale e appena tornato in Italia viene arrestato e processato: farà sei mesi di carcere prima di essere assolto nel 1923. Alla fine di quell'anno il partito lo invia in URSS dove segue un corso politico all'Istituto Tolmaciov per oltre un anno. Successivamente, in Italia, fa lavoro di partito a Biella e nel 1926 è eletto nel CC della gioventù entrando nell'Esecutivo della Federazione. Passato all'illegalità nel 1926, partecipa al Consiglio nazionale del PCI a Basilea nel dicembre 1927 e — insieme a Li Causi, Longo, Amoretti — viene incaricato di costituire il primo centro interno del Partito.

Arrestato in seguito a delazione, nel maggio 1928 a Bologna, viene processato nel novembre dal Tribunale speciale. Fu un processo memorabile a conclusione del quale i condannati — malgrado ognuno avesse alle spalle un carabiniere incaricato di tappare loro la bocca al momento della lettura della sentenza — gridarono insieme «Viva il Partito comunista», riuscendo a trasformare il processo in una manifestazione politica che fece scalpore. Con D'Onofrio furono condannati Li Causi e altri 14 compagni. D'Onofrio ebbe 12 anni e sei mesi di reclusione e tre anni di libertà vigilata.

Dopo 25 mesi di segregazione cellulare a Fossombrone, D'Onofrio passa al penitenziario di Parma e poi a quello di Civitavecchia. In carcere quello che i compagni già conoscono come «Edo», studia con accanimento, riesce a pubblicare con altri compagni giornaletti clandestini, organizza il Partito e in due occasioni riesce a stabilire contatti con il centro estero. Nel 1934 usufruisce dell'amnistia ma la polizia continua a arrestarlo (sette volte in tre mesi passati a Roma) per le ragioni più varie. Si trasferisce a Terracina dove dovrebbe trascorrere i tre anni di libertà vigilata. Dopo pochi mesi però riesce a scappare e con documenti falsi procurati dal Partito, ripara in Francia a disposizione del Comitato centrale. Partecipa come delegato al VII Congresso dell'Internazionale comunista e successivamente al VI Congresso dell'Internazionale della gioventù e alla Conferenza sindacale a Mosca.

Nel 1936 è in Francia e viene cooptato nel CC; nel 1937 è volontario in Spagna nelle Brigate internazionali. In Spagna Togliatti lo destina alla direzione della Commissione stranieri che dipende dal CC del Partito spagnolo. Da quel posto D'Onofrio collabora strettamente con Luigi Longo e André Marty. Resta in Spagna fino alla battaglia della Catalogna e varca il confine nel febbraio del 1939; dirige poi il lavoro clandestino dei comunisti francesi nei campi di concentramento istituiti dal governo di Parigi per i reduci di Spagna.

E' in Unione Sovietica nel maggio 1939 e qui è sorpreso dalla guerra: lavora prima con Marty e poi sotto la direzione di Togliatti. Responsabile di una sezione di propaganda radio, membro del centro del PCI con Togliatti e Bianco, assume nel 1943 la direzione del giornale «Alba» destinato ai prigionieri di guerra italiani. Partito Togliatti, è responsabile del centro estero del PCI fino al 1944 quando torna in Italia.

Fa parte della delegazione del PCI in Sicilia, dove partecipa alla lotta contro il separatismo e la mafia degli agrari. Nel 1945 è nominato Segretario della Federazione romana del PCI e successivamente Segretario regionale del Lazio e degli Abruzzi. E' membro del CC, della Direzione e della Segreteria del Partito, responsabile della sezione Quadri e della Scuola di Partito. Partecipa ai lavori della Consulta nazionale ed è deputato alla Costituente; è membro di diritto del primo Senato della Repubblica e consigliere comunale di Roma.

A Roma «Edo» D'Onofrio è il *leader* più popolare fra le grandi masse degli edili, dei sottoproletari, dei baraccati che affollano la periferia di Roma nei duri anni di fame del dopoguerra e delle crude repressioni poliziesche: nel 1953 avrà novantamila voti preferenziali e il consenso popolare, larghissimo, non lo abbandonerà mai, anche quando lascerà la vita parlamentare. E' stato anche Vice-presidente della Camera. Nel 1960 è nominato responsabile della sezione Enti locali del Partito: membro della Segreteria dal 1946 al 1947 e dal 1949 al 1956. Dal 1956 al 1960 Vice-presidente della CCC. Attualmente era membro del Comitato centrale.

E' questa la limpida biografia di un proletario, di un comunista, di cui Togliatti in occasione dei suoi sessant'anni — dodici anni fa — ricordò «l'opera esemplare di militante comunista, di degno figlio della Roma democratica e popolare».

IL COMITATO CENTRALE E LA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO DEL PCI

Cambogia: alt alle bombe

(Dalla prima pagina)

se di prostituzione donne prelevate in rastrellamenti e portate a Phnom Penh». Al contrario nelle zone libere «coltivando insieme i campi — afferma l'AKI — civili e militari hanno ottenuto ottimi raccolti».

* * *

PECHINO, 14.

Penn Nouth, primo ministro del *Grunk*, ha convocato per domattina a Pechino una conferenza-stampa per esporre, si presume, il punto di vista della resistenza sulla situazione cambogiana. Nella capitale cinese è anche atteso il capo legittimo dello Stato cambogiano Norodom Sihanuk, che ha lasciato Pyongyang (Corea del Nord) dove si trovava in visita. In un discorso tenuto l'altra sera e in un messaggio a Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica al Senato USA, il principe aveva indicato la via della «pace con onore» nella cessazione completa di ogni sostegno militare americano al regime di Phnom Penh. A titolo di cronaca va registrata la presenza a Pechino del giudice della Corte Suprema Douglas, che recentemente aveva ordinato la immediata cessazione dei bombardamenti. Douglas si sarebbe dichiarato lieto di poter incontrare Sihanuk.

* * *

WASHINGTON, 14.

A poche ore dall'ora fissata dal Congresso per la sospensione delle incursioni aeree sulla Cambogia, mentre il Pentagono fornisce alcuni dati di bilancio, terrificanti oltre ogni immaginazione, sul costo umano imposto dall'imperialismo americano ai popoli dell'Indocina in lotta per la propria indipendenza, si sviluppano anche le iniziative politico-diplomatiche, miranti a impedire che la decisione del Congresso sia seguita da nuove iniziative belliciste dell'esecutivo. Il senatore Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica, ha trasmesso a Nixon una nota con la richiesta formale di «prendere in considerazione le proposte di Sihanuk perché gli Stati Uniti pongano fine al loro intervento in Cambogia». Egli dice che le proposte contenute nel messaggio inviatogli dal capo legittimo dello Stato cambogiano, la scorsa settimana, «potrebbero costituire la base per una soluzione negoziata fra cambogiani». «Parlando — afferma inoltre — come capo della maggioranza del Senato statunitense ed alla luce della posizione del Congresso, assunta legalmente contro la partecipazione americana al conflitto in Cambogia, vorrei sperare che le proposte del principe Sihanuk siano accolte con considerazione dal presidente». Mansfield richiama anche l'attenzione di Nixon sul fatto che se la cessazione dell'aiuto militare seguirà alla fine dei bombardamenti, il Fronte Unito «dimenticherà l'infelice passato» e la Cambogia riallaccerà relazioni diplomatiche con Washington; e che inoltre sarà garantita l'evacuazione da Phnom Penh di tutti i «collaborazionisti più importanti», mentre agli altri sarà accordato un condono.

Isolamento di Israele all'ONU

(Dalla prima pagina)

menti disciplinari in base alla carta dell'ONU».

Per la delegazione sovietica ha parlato il vice rappresentante Safronciuk, il quale ha definito il dirottamento «un nuovo anello della catena di crimini compiuti dagli estremisti israeliani, che cercano con l'ausilio del terrore, del banditismo e della pirateria aerea, con le intimidazioni e con le aggressioni, di ottenere la realizzazione dei propri piani egemonici di appropriazione delle terre altrui». Safronciuk ha quindi ribadito che l'URSS «è decisamente contro le leggi della giungla nei rapporti internazionali e condanna con tutta fermezza i metodi terroristici di Israele nella politica internazionale ed il terrorismo di Stato che è uno dei suoi strumenti». Nell'adottare le misure necessarie — ha proseguito il rappresentante sovietico — il Consiglio deve tener conto dei numerosi ammonimenti rivolti ad Israele nel passato e prendere quindi «efficaci provvedimenti in grado di porre fine agli atti di aggressione e di brigantaggio. La delegazione sovietica — ha aggiunto Safronciuk — è pronta a sostenere le più efficaci sanzioni contro Israele».

Tutti i paesi che hanno parlato finora hanno espresso contoni diversi la loro dura condanna per l'atto di pirateria e per l'arbitrio dei dirigenti di Tel Aviv. Il rappresentante inglese ha affermato che «non si può tollerare che qualsiasi governo commetta atti di violenza che sono in aperto contrasto con le leggi internazionali». Il delegato francese ha chiesto a sua volta di «condannare chiaramente» l'atto di pirateria commesso dagli israeliani e di imporre a Tel Aviv di astenersi da tali azioni nel futuro. Il rappresentante cinese ha da parte sua stigmatizzato il gesto come «una continuazione delle atrocità commesse per lungo tempo contro i palestinesi, i paesi e i popoli arabi».

Stamani a Beirut si è riunita una conferenza straordinaria della Unione Araba dei Trasporti Aerei: il suo segretario, Selim Salam, ha detto che l'UATA appoggerà qualunque decisione internazionale volta a prevenire il ripetersi di simili atti di pirateria di Stato. Al Cairo, la Federazione dei lavoratori arabi del settore dei trasporti ha messo in guardia i paesi del mondo dall'assumere un atteggiamento favorevole ad Israele nei dibattiti al Consiglio di sicurezza, alla conferenza dell'ICAO (organizzazione internazionale dell'aviazione civile) e a quella della IATA (associazione internazionale dei trasporti aerei). L'ICAO si riunirà in conferenza straordinaria dal 28 agosto al 21 settembre a Roma; la sessione era stata già in precedenza convocata proprio per discutere i problemi della sicurezza dei trasporti aerei in relazione agli atti di pirateria, e l'episodio di venerdì sarà dunque uno degli argomenti al centro del dibattito

L'Australia boicotterà la missione portoghese

CANBERRA, 14

Il governo australiano boicotterà la missione commerciale portoghese che si recherà in Australia in settembre, in segno di protesta contro la guerra coloniale del Portogallo nel Mozambico e nell'Angola.

Lo ha annunciato un portavoce del ministro del commercio estero, James Cairns.

Il portavoce ha dichiarato che Cairns non riceverà la delegazione e che non vi sarà alcun riconoscimento ufficiale della missione da parte governativa. Il governo non obbietterà ufficialmente alla visita della delegazione, ma farà di tutto per scoraggiarla.

Trincerandosi dietro il pretesto del segreto di Stato

HEATH BLOCCA OGNI INCHIESTA SUL CASO DEI DUE LITTLEJOHN

La macchina militare britannica spinge la sua invadenza entro i confini della Repubblica irlandese — I due agenti sollecitati a una ritrattazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14

Per quanti sforzi stia compiendo, il governo inglese non è ancora riuscito a far tacere lo scandalo delle «spie in Irlanda» ma solo a distogliere l'attenzione dagli aspetti più delicati e preoccupanti: cioè, il ruolo dei servizi segreti militari nel quadro globale di repressione interna che è stato affidato all'esercito nella «regione britannica» dell'Ulster. Ieri il ministro degli interni Carr ha risposto ad una lettera del laburista lord Wigg con una significativa precisazione. I due fratelli Littlejohn («informatori» o «provocatori» ausiliari) avrebbero operato fin dal 1971 alle dipendenze della sezione estera del controspionaggio (MI6 e D16), che risponde agli ordini del *Foreign Office*.

La distinzione è di estrema importanza perchè l'eventuale responsabilità dell'impiego dei Littlejhon (e delle oscure azioni di molti altri come loro) ricadrebbe adesso sul ministro degli esteri sir Alec Douglas Home, un nome nuovo e del tutto estraneo alla trama dei contatti personali che i due rapinatori-agenti dicono di avere avuto a livello istituzionale. In questo modo si alleggerisce la pressione sul ministro della difesa, lord Carrington, la cui posizione appariva compromessa per aver autorizzato il noto colloquio fra il sottosegretario Johnson Smith e Kenneth Littlejhon. Lord Wigg, infatti, aveva chiesto la settimana scorsa le dimissioni di Carrington. In secondo luogo, dire che la rete spionistica in Irlanda è gestita dall'MI6 significa eliminare qualunque possibilità di inchiesta (sia pubblica che privata) perchè, per definizione, i servizi di controspionaggio all'estero sono esenti da ogni indagine che rischi di tradirne la segretezza compromettendo il successo delle loro operazioni contro le «potenze straniere».

Lord Carrington e la macchina militare inglese vengono dunque messi nell'ombra. Ma fino a qual punto il governo inglese considera l'Eire come Stato «straniero», visto che certe attività segrete sul territorio della Repubblica vengono progettate come estensione logica e naturale dell'azione di contenimento e repressione iniziata in Ulster? E qui è l'esercito, nella sua nuova capacità di «gendarme interno», a monopolizzare tutte le funzioni di lotta antiguerriglia, controspionaggio, propaganda, controllo sociale. Proprio oggi viene annunciato che la polizia militare ha ricevuto la facoltà di procedere direttamente all'arresto e all'interrogatorio dei «sospetti» nel Nord Irlanda. Prima i soldati operavano il fermo e poi dovevano consegnare il «sospetto» alla polizia. D'ora in avanti il comando militare farà tutto da sè, ampliando quindi notevolmente i propri poteri, al di là di ogni distinzione nel campo delle garanzie democratiche, e senza neppure aver bisogno di dichiarare lo stato d'emergenza o la legge marziale.

A Dublino, frattanto, il retroscena dello spionaggio inglese ha già provocato una caduta. L'ex *premier* Lynch, *leader* del partito repubblicano (storico) Fianna Fail, è scivolato in una grossolana contraddizione, successivamente ha dovuto ritrattare ed ora è completamente screditato. Pare che sarà costretto a dimettersi da capo dell'opposizione parlamentare. Il governo Cosgrave (che fino a ieri Lynch tentava di attaccare come «filoinglese») ha pubblicato una nota da cui risulta che Lynch, contrariamente alle sue affermazioni precedenti, era stato messo al corrente fin dal gennaio scorso dell'attività spionistica dei Littlejohn alle dipendenze di Londra ma aveva creduto opportuno tacere completamente. Nei giorni scorsi Lynch aveva tentato un gioco d'astuzia, miseramente fallito, dicendo di aver sempre «sospettato» che agenti britannici fossero coinvolti nelle bombe del dicembre a Dublino. Ma come avevano già osservato i commentatori, un compartecipe (sia pur tacito) non può trasformarsi da un momento all'altro in accusatore. Tre giorni fa un domenicale inglese si era domandato se non fosse stato proprio Lynch a dare via libera all'Inghilterra perchè spiasse in Irlanda? La confusione (e la catena dell'omertà) non potrebbe essere maggiore. Da qui si vede anche quanto limitata sia nei fatti la sovranità della Repubblica irlandese, che Londra ha sempre trattato con assoluta disinvoltura e che gli stessi dirigenti irlandesi non sembrano mai stati in grado di proteggere a sufficienza. I giornali di Dublino dicono: «In questa faccenda non si salva quasi nessuno e sono un po' tutti ad avere le mani sporche».

Infine i fratelli Littlejohn stanno cercando di ritrattare le affermazioni più scottanti (e compromettenti) avanzate nei giorni scorsi: qualcuno deve aver fatto loro osservare che è loro interesse dire il meno possibile, contribuire ora a minimizzare i fatti, cooperare a mettere una pietra sul brutto «affare» se vogliono lasciare accesa la speranza di una assoluzione o di una riduzione della sentenza nel processo di appello fissato nell'autunno prossimo.

Antonio Bronda

Diplomatico israeliano espulso dalla Norvegia

OSLO, 14

Il governo norvegese ha dichiarato oggi «persona non grata» ed espulso il diplomatico israeliano Yigal Eyal, nella cui abitazione ad Oslo la polizia norvegese arrestò due delle persone accusate dell'assassinio del marocchino Ahmed Bouchiki, avvenuta a Lillehammer il 21 luglio scorso. Lo ha annunciato il ministero degli esteri norvegese con una sua dichiarazione, precisando che lo stesso ministro degli esteri, Dagfinn Vaarvik, ha convocato l'ambasciatore israeliano in Norvegia, Itzhak Keenan, per comunicargli che Eyal, in servizio presso l'ambasciata di Israele ad Oslo come addetto e funzionario per la sicurezza, era stato dichiarato indesiderabile e veniva quindi espulso dal paese. La dichiarazione aggiunge che ogni legame accertato tra Israele e i responsabili dell'assassinio di Bouchiki sarà ritenuto un «fatto molto grave».

Per la prima volta in condizioni di legalità

A giorni il congresso del PC dell'Argentina

La 14ª assise dei comunisti argentini convocata per discutere il complesso fenomeno del peronismo nella fase attuale - In un articolo dell'organo del partito si giudicano alcuni atteggiamenti assunti da Peron

BUENOS AIRES, 14

Oltre 500 delegati, eletti nelle conferenze regionali del partito che si stanno svolgendo in questi giorni in tutta l'Argentina, prenderanno parte al 14. congresso del Partito comunista argentino che si svolgerà a Buenos Aires dal 20 al 24 agosto. Questo 14. congresso è particolarmente importante perché è il primo che si svolge in condizioni di legalità e per il fatto che si discuterà con molta probabilità dell'atteggiamento ufficiale dei comunisti argentini di fronte al complesso fenomeno del peronismo alla luce degli ultimi sviluppi della situazione del paese e delle elezioni presidenziali che si svolgeranno tra quaranta giorni.

Anche se non è stata pubblicata la piattaforma politica che sarà sottoposta alla discussione durante il congresso, è già oggi possibile vedere quali sono le posizioni dei comunisti argentini di fronte ai gravi problemi che agitano il paese e soprattutto il loro atteggiamento di fronte alle posizioni manifestate da Juan Domingo Peron dopo il suo rientro in Argentina e l'allontanamento di Campora dalla presidenza della repubblica.

In un articolo pubblicato su «Nuestra palabra», organo ufficiale del partito, dal titolo «Peron e i comunisti», il PC argentino da una parte rifiuta alcune posizioni peroniste come quelle che tendono ad accreditare l'esistenza di «due imperialismi» e dall'altra sottolinea la convergenza su tutta una serie di obiettivi che Juan Domingo Peron ha posto al centro del suo programma.

In particolare esso ritiene fondata la denuncia del generale argentino secondo la quale «è evidente che il nostro paese è caduto nelle mani dell'imperialismo americano». Il PC argentino ha affermato inoltre che è egualmente d'accordo con la definizione data da Peron del suo movimento, considerato «un movimento rivoluzionario di sinistra, ma non comunista». I comunisti ritengono anche giusto dire che la Argentina è in una fase di rivoluzione agraria e antimperialista, ma — essi aggiungono in polemica con Peron — «in marcia verso il socialismo».

Per ciò che concerne le prossime elezioni, a quanto risulta dalle prime informazioni, quasi tutte le organizzazioni di sinistra, compresi i comunisti, avrebbero deciso di non partecipare alle prossime elezioni presidenziali e decideranno prossimamente il loro atteggiamento sull'intera vicenda. Alcuni ritengono inoltre che nei prossimi giorni potrebbe esserci l'annuncio del ritiro della candidatura di Isabel Martinez, la consorte di Peron, dalla vice presidenza.

Ebrei emigrati vogliono ritornare nell'URSS

VIENNA, 14

Una quarantina dei duecentocinquanta ebrei sovietici rimasti bloccati qui a Vienna dopo aver lasciato Israele perchè scontenti della vita che colà conducevano hanno iniziato oggi uno sciopero della fame a tempo indeterminato per cercare di accelerare la concessione dei visti per tornare nell'URSS.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19